

AMSTERDAM

## Esplosione all'aeroporto Passeggeri sgomberati

Un'esplosione, che ha causato un incendio, è avvenuta ieri in un ristorante della catena «Burger King» all'aeroporto di Amsterdam-Schiphol, hanno detto fonti aeroportuali. Alle 18:40 italiane le fiamme erano sotto controllo. La deflagrazione ha costretto la polizia a fare sgomberare migliaia di passeggeri. Sul luogo sono arrivate numerose ambulanze, ma al momento non è dato sapere se vi siano stati feriti. È il secondo incendio scoppiato quest'anno allo scalo Schiphol, il quarto in Europa per volume di traffico. A gennaio l'aeroporto fu chiuso per alcune ore in seguito a un'esplosione provocata da una fuga di gas in una toilet della sala arrivi e per un successivo incendio.

LONDRA

## Rubato il vaccino prima dell'epidemia afta

Due mesi prima dell'esplosione dell'epidemia di afta epizootica in Gran Bretagna, una provetta contenente il virus della malattia spari misteriosamente dal laboratorio di ricerche militari di Porton Down. La notizia, confermata dal ministero della Difesa, solleva l'inquietante dubbio che l'epidemia possa essere conseguenza di un atto di sabotaggio. La provetta era conservata nel laboratorio di Porton Down, nel Wiltshire, un centro di ricerche del ministero della Difesa dove per anni si sono svolte controverse sperimentazioni su armi chimiche con l'impiego di ignari soldati come cavie. Alcuni di loro, la cui salute è stata gravemente compromessa da quegli esperimenti, da anni sono impegnati in una difficile battaglia legale contro il ministero della Difesa. La sparizione della provetta sarebbe stata scoperta nel corso di un controllo di routine all'interno del laboratorio, dove sono conservati anche virus della tubercolosi e di ebola e campioni dell'agente del carbonchio degli erbivori.

GERMANIA

## Ancora proteste per il treno nucleare

Alcune centinaia di persone hanno manifestato ieri a Philippsburg (nell'ovest della Germania) contro un convoglio di scorie nucleari che dovrebbe partire martedì prossimo dalla Germania e diretto agli impianti di trattamento francesi di La Hague (Normandia). Contenitori di combustibile Vox (ossido di uranio) provenienti dalle centrali di Philippsburg, Grafenrheinfeld e Biblis dovrebbero essere uniti martedì mattina in un convoglio ferroviario alla stazione di Woerth (Renania Palatinato) per passare la frontiera all'altezza di Lauterbourg. All'inizio dello scorso febbraio Francia e Germania si sono accordate per la ripresa dei trasporti di scorie nucleari fra i due paesi, interrotti dal 1998. Il 29 marzo, dopo un'odissea di tre giorni fra le proteste di migliaia di anti-nuclearisti, un primo convoglio di scorie restituito dalla Francia alla Germania era giunto a destinazione a Gorleben.

MANILA

## Pauroso incendio 5mila persone senzatetto

Un pauroso incendio ha mandato in cenere un migliaio di baracche in un quartiere poverissimo alla periferia di Manila e ha lasciato cinquemila persone senzatetto. Le prime fiamme si sono sviluppate a Malabon intorno alla mezzanotte di sabato e sono state domate solo ieri mattina. Il portavoce dell'ufficio indagine del Dipartimento anti-incendi Archie Manansala ha dichiarato che non ci sono state vittime nel gigantesco rogo di cui ancora non si conoscono le cause.

IRAN

## Stretta di regime Ondata di arresti

Una nuova ondata di arresti, effettuati in tutto l'Iran, ha colpito gli ambienti dei cosiddetti nazionalisti-religiosi, dissidenti che propugnano una guida più laica dello Stato. Decine di persone, tra cui un ex ministro e l'ex sindaco di Teheran, sono finite in carcere. Gli arrestati, almeno una trentina secondo fonti di stampa, sono quasi tutti membri o simpatizzanti del Movimento di liberazione dell'Iran (Mli), già attivi contro il regime dello Scià e poi al governo per pochi mesi subito dopo la rivoluzione del 1979, nell'esecutivo guidato da Mehdi Bazargan. Ma secondo fonti vicine allo stesso Mli, tra coloro che sono finiti in carcere vi sarebbe anche un esponente di spicco del movimento riformista che sostiene il presidente della Repubblica Mohammad Khatami. Si tratta di Rauf Taheri, responsabile per la città di Zanjan del Fronte islamico per la partecipazione, guidato da Mohammad Reza Khatami, fratello del presidente.

Ricercato per i crimini in Bosnia dal Tribunale dell'Aja nega di vivere in clandestinità. Oggi si rischia prova di forza con estremisti croati

# Karadzic si fa intervistare: merito il Nobel



Radovan Karadzic nel 1993 insieme a Ratko Mladic

Ansa

**SARAJEVO** Dal suo nascondiglio in Bosnia torna a farsi vivo l'ex leader politico della popolazione locale di etnia serba, Radovan Karadzic. In una rara intervista afferma spavaldo che non andrà mai in prigione, e che anzi è sicuro che gli verrà assegnato il premio Nobel. L'intervista è stata pubblicata dal settimanale Danas di Mostar, il capoluogo dell'Erzegovina. Karadzic, in cima alla lista dei ricercati dal Tribunale penale internazionale (Tpi) per i crimini di guerra in ex Jugoslavia, è stato avvicinato in un villaggio controllato dai serbi nel sud dell'Erzegovina. Il giornalista è stato condotto sul luogo dell'incontro bendato, tuttavia Karadzic ha negato di essere in clandestinità: «Non mi sto nascondendo affatto, è la mia gente che mi nasconde. Vado ai battesimi, frequento i miei amici e i miei soldati, di recente sono stato pure a Sarajevo».

«Non cadrò nelle loro mani vivo», ha aggiunto Karadzic riecheggiando la promessa fatta dall'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic fino a poco prima di essere arrestato a Belgrado. «Tuttavia, se mi rendessi conto che arrendermi porterebbe dei vantaggi al popolo serbo e ai suoi interessi, lo farei immediatamente», ha dichiarato. Secondo Danas, Karadzic sta per finire una sua autobiografia che sarà pubblicata entro quest'anno da un editore occidentale. «Il libro diventerà un bestseller, e sono sicuro perfino che sarà proposto per il premio Nobel», ha detto l'ex psichiatra, accusato dal Tpi di aver programmato e guidato la pulizia etnica in Bosnia contro musulmani e croati. Nell'intervista, Karadzic se la prende anche con Milosevic e anticipa rivelazioni sul suo ruolo: «Il mio libro spiegherà molte cose e getterà un'ombra nera su Slobodan Milosevic», che Karadzic

accusa di aver tradito i serbo-bosniaci durante la guerra del 1992-95. L'intervista si è conclusa con una minaccia al giornalista: «Non azzardatevi a usarla per guadagnare i milioni offerti da questi idioti internazionali», ha detto Karadzic, riferendosi ai cinque milioni di dollari di taglia offerti dagli Stati Uniti per informazioni utili alla cattura sua e di Mladic.

Negli ambienti della Sfor (Forza di stabilizzazione della Nato in Bosnia) la preoccupazione principale però in questi giorni è un'altra. Si temono nuove violenze da parte degli estremisti croati, dopo gli attacchi di venerdì scorso alle sedi della Hervegacka Banka. Un gruppo di veterani di guerra ha minacciato il blocco di una base per il rifornimento delle forze Nato in Bosnia, che si trova in territorio croato, presso Spalato. La clamorosa prova di forza è minacciata per quest'oggi.

Anche la destra ha compreso che l'arrivo di lavoratori dal Messico, per esempio, è una carta vincente

# Usa, gli immigrati non fanno paura

*Il censimento rivela che così il Paese non invecchia e si garantisce le pensioni*

Siegfried Ginzberg

Nel 2000 l'America si era contata due volte: con le elezioni presidenziali di novembre e, prima ancora, col censimento. Sono i risultati della seconda conta, mano a mano che vengono resi disponibili, a far notizia in questi giorni sulle prime pagine dei giornali americani. Viene fuori che è l'unico paese avanzato in cui la popolazione continua ad aumentare, non invecchia, ci sarà qualcuno che pagherà le pensioni. Che è più multi-razziale che mai. Che in California i «bianchi» sono ormai una minoranza, meno del 50 per cento. E che nel Texas di Bush la diversità è cresciuta ancora più in fretta che in California. Se gli americani sono diventati 281 milioni dai 249 che erano nel 1990 è grazie (per almeno il 35%) all'incessante afflusso di immigrati, soprattutto ispanici ed asiatici.

La cosa interessante è che questi dati non li angosciano. Sollevano problemi, ma nell'insieme rassicurano. La mappa dell'afflusso di immigrati si sovrappone, coincide con quella che indica le aree di maggior dinamica economica. Non più di «bracceros» e «coolies»: gli immigrati sono la colonna di Silicon Valley e della new economy. Col nuovo censimento l'America ha la conferma che la sua forza in questi anni, una delle ragioni per cui ha continuato nell'ultimo decennio a crescere molto più impetuosamente dell'Europa e del Giappone, sono stati proprio gli immigrati. Lo si intuiva. Ora ne hanno la certezza statistica. Hanno anche loro una destra razzista e xenofoba, anche più becera e violenta di quelle europee. Ma lì anche la destra sa far di conto. Si è scoperto che George W. Bush è più di destra di quanto persino a sinistra si pensava. Ma non sugli immigrati.

Ha già litigato con molti nel mondo, ma non col Messico, che ha arricchito con un flusso continuo di emigrati, negli ultimi de-

cenni, il suo Texas e la California. Persino quando erano o restano clandestini. Si calcola che siano almeno 3 milioni i messicani che lavorano illegalmente negli Stati Uniti, senza visto o permesso regolare. Il presidente messicano Vicente Fox, amico di Bush, propone che vengano regolarizzati. E vorrebbe che potessero entrarne in Usa di più, legalmente. Bush non è affat-

to contrario. La cosa bizzarra è che le maggiori perplessità sulla regolarizzazione degli immigrati in America sono venute semmai da sinistra, dai sindacati, timorosi che portassero via posti di lavoro agli americani.

Uno studio del Consiglio d'Europa dimostra che nel Vecchio Continente la destra fomenta la xenofobia

In Europa invece è la destra a fomentare ostilità verso gli immi-

grati. In Gran Bretagna i conservatori vorrebbero mettere in prigione chi arriva «non invitato». In Germania c'è chi propone di pagare le mamme tedesche per far più figli, di modo che non ci sia sopraffazione numerica dei «veri tedeschi». In Francia c'è Le Pen (con cui Chirac non ha mai flirtato, ma la sua destra si, perdendo le elezioni quando l'ha fatto), in Italia Bossi.

La commissione sul razzismo del Consiglio d'Europa ha compiuto uno studio su tutti e 43 i Paesi membri. Ha concluso che ad aizzare l'odio verso lo straniero, ad additarli come «pericolo e

minaccia per ordine pubblico, stabilità economica e pace sociale», a diffondere immagini negative stereotipate sono «i politici e i media» di destra. La commissione ha anticipato i rapporti sull'Austria, l'Albania, la Macedonia, la Danimarca e il Regno Unito. Aspettiamo con trepidazione quello sull'Italia. Eppure, demografi, sociologi, economisti continuano ad avvertirci che il problema dell'Europa occidentale, nei prossimi decenni, non sarà un eccesso di popolazione, ma il contrario.

Per due decenni la priorità era stata, giustamente, la creazione di nuovi posti di lavoro. Ma la crisi che si affaccia immediatamente al di là dell'orizzonte è di segno opposto. Tra chi ha messo esplicitamente l'accento sul problema c'è il presidente della Commissione europea, Romano Prodi. «Gli esperti dicono che all'Europa potrebbero essere necessari da 3 a 5 milioni di lavoratori immigrati all'anno, pena una stagnazione economica come quella del Giappone», ha scritto sull'*International Herald Tribune* il direttore di Forum Europa, Giles Merritt. «Accogliamoli».

Ci sono impellenti ragioni economiche, oltre che morali perché chi vive in un paese povero possa spostarsi in un ricco», la conclusione di un ricco e documentatissimo dossier sul britannico *Economist*. L'Europa più avvertita sta muovendo in questo senso. Inghilterra, Francia, Germania hanno allentato, non indurito la norme per la concessione dell'asilo. Sarebbe grave se l'Italia si desse la zappa sui piedi andando in direzione contraria.



Immigrati nell'ufficio per la Naturalization di Dallas

Otero/Ap

La Cina ribadisce che esige le scuse, Bush si limiterà a inviare una lettera di condoglianze alla vedova del pilota cinese disperso

# Aereo spia, anche la colomba Powell fa il duro

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Si mette male, fra Cina e Stati Uniti. A Pechino i falchi alzano la voce, e a Washington anche le colombe come il segretario di stato Colin Powell stanno perdendo la pazienza. «L'equipaggio del nostro aereo in Cina - ha dichiarato Powell - deve essere rilasciato presto, prima che i rapporti tra i due paesi vengano danneggiati ancora di più». Il governo americano sperava di chiudere l'incidente in pochi giorni. Era disposto a mandare a Pechino una lettera di rincrescimento, e ne aveva addirittura sottoposto una bozza al ministero degli Esteri cinese. Ma i militari cinesi si sono opposti al compromesso negoziato dai politici. Il

giornale delle forze armate ha chiesto una «inchiesta scrupolosa» sull'aereo spia americano costretto a un atterraggio di emergenza nell'isola di Hainan. «La Cina - ha scritto - ha il diritto di indagare a fondo sull'aereo e sull'equipaggio. Il governo americano deve immediatamente cessare tutte le attività di ricognizione militare lungo la costa cinese». Qian Qichen, il numero due cinese, ha scritto a Colin Powell che una lettera di rincrescimento non basta. La Cina pretende scuse vere e proprie.

«Abbiamo già detto - ha replicato ieri il segretario di stato americano - che siamo addolorati per la morte del pilota cinese. E il presidente Bush ha intenzione di inviare una lettera di condoglianze alla vedova. Ma la questione

delle scuse è diversa, ci viene chiesto di accettare una responsabilità che non abbiamo». Il gioco si fa duro, e i duri ci si mettono. Il vicepresidente Dick Cheney, che non condivide l'approccio conciliante di Colin Powell, ha ammonito: «Ogni giorno che passa senza una soluzione aumenta il rischio per i rapporti a lungo termine con la Cina». Henry Hyde, presidente della commissione esteri del Senato, ha minacciato di opporsi al rinnovo degli accordi commerciali con Pechino. «Dovremmo essere noi - ha sostenuto - a chiedere che la Cina si scusi. I nostri militari vengono tenuti in ostaggio».

Ma ormai si ha la sensazione che tanto il presidente americano George Bush quanto il suo collega cinese Jiang Zemin stiano giocando male le loro

carte. Dapprima Bush ha preso la situazione di petto, diffidando la Cina dal toccare l'aereo e chiedendo la restituzione immediata dell'equipaggio. Poi ha accettato il fatto compiuto e ha cercato una formula diplomatica per placare i cinesi salvando la faccia. Per Jiang Zemin si presenta l'occasione di fare un bel gesto e di ottenere qualche concessione sottobanco in cambio della liberazione dei militari americani. Ma se a Washington ci sono falchi e colombe, a Pechino gli equilibri del potere sono ancora più complicati. La lunga marcia di Jiang Zemin verso l'economia di mercato incontra ostacoli formidabili. Il presidente cinese sta per compiere 75 anni e ha annunciato che fra 18 mesi andrà in pensione. La lotta di successione è in atto.

Su Milosevic all'Aja affiorano vecchie spaccature fra i partiti della maggioranza

# Kostunica: aperture sul Montenegro

**BELGRADO** Il presidente jugoslavo Vojislav Kostunica ha assicurato che la Serbia non si opporrebbe se il Montenegro decidesse di uscire dalla Federazione. Ma il leader riformista succeduto a Slobodan Milosevic non ha nascosto il suo ottimismo sulla sopravvivenza della Jugoslavia in un nuovo assetto federale. Comunque, ha aggiunto, anche se il Montenegro scegliesse metodi non democratici per separarsi, la Serbia accetterebbe la decisione e non interferirebbe.

Intanto, ad una settimana dall'arresto di Slobodan Milosevic, la maggioranza al governo a Belgrado appare più che mai divisa così come disunito e sull'orlo di una probabile scissione sembra il Partito socialista serbo (Sps) dell'ex presidente jugoslavo oggi dete-

nuto. Finché era al potere, il vecchio dittatore fungeva da collante tra i vari partiti dell'Opposizione democratica serba (Dos), che cominciarono a palesare insofferenze reciproche e divisioni già ad ottobre, subito dopo la vittoria elettorale e la successiva caduta di Milosevic. Ora, con l'arresto dell'ex presidente, la rivalità tra il presidente Vojislav Kostunica ed il premier serbo Zoran Djindjic è emersa in tutta la sua gravità.

Kostunica, accademico, nazionalista «moderato ma non troppo» e leader di un minuscolo partito, sta rivelandosi meno disinteressato al potere di quanto molti serbi che votarono per lui avevano creduto. Ma ciò che divide maggiormente i due uomini è la sofferta questione dell'eventuale estradizio-

ne di Slobodan Milosevic al Tpi, il Tribunale penale dell'Aja. Al possibilismo di Djindjic e di alcuni ministri, fa da contraltare il netto rifiuto che Kostunica oppone ad ogni ipotesi del genere. La posizione del presidente sembra indirettamente rafforzata, in questi giorni, dall'irritazione manifestata da numerosi esperti di diritto internazionale e da molti diplomatici occidentali di fronte all'iperattivismo del Procuratore generale del Tpi, signora Carla Del Ponte, che perfino da Kigali, nel Ruanda, ha insistito sulla necessità di una immediata consegna di Milosevic all'Aja. Ma Djindjic e Kostunica, oltre ad essere divisi da una opposta «weltanschauung», stanno oggettivamente dividendosi il potere nel Paese, a cominciare dalle forze armate.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov